

Nelle mani di Dio la sua anima di giusto

Il testo
dell'omelia di
mons. Benito
Cocchi,
arcivescovo
abate di
Modena-
Nonantola
ai funerali di
Ermanno Gorrieri

Nella comunità cristiana, la convocazione per porgere l'ultimo saluto ad un fratello o ad una sorella, pur ripetendosi con frequenza, non genera, per questo, assuefazione. Ogni volta ci troviamo di fronte al mistero della morte, così abituale e, tuttavia, istintivamente rifiutato dalla nostra sensibilità. Siamo profondamente feriti nei sentimenti e sperimentiamo una frattura insanabile nella vita, per la perdita di una persona cara, un familiare, un amico, una guida. Avvertiamo, per questo, in noi due tentazioni opposte: quella di affidare alle parole, alle troppe parole i ricordi, e la consuetudine di vita che la morte ha definitivamente cancellato; oppure la tentazione di rimanere in silenzio, chiusi in noi stessi, insofferenti persino delle parole consolatorie che risuonano come una formalità scontata. Bisognosi di verità, ricorriamo, ancora una volta alla Parola di Dio, che è stata proclamata in questa celebrazione. Vi emerge la rappresentazione della vita umana, quale appare nella luce della fede: dono di Dio, affidato a ciascuno di noi. Da ciascuna delle tre pagine, possiamo cogliere un'indicazione che illumina la vicenda umana, della quale ciascuno di noi è insostituibile protagonista; è la risposta di Dio agli interrogativi che la morte delle persone care suscita in tutti, cristiani o non.

La prima lettura si apre con una esplicita professione di fede: "Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà". È un versetto del

Libro della Sapienza che risponde alla domanda sul senso della vita, sul significato del bene o del male che si è compiuto; dell'apparente identico destino di chi è fedele alla Legge di Dio e di chi, invece, ha come fine soltanto un immediato vantaggio. Il Libro della Sapienza ricorda che l'orientamento concreto della vita è affidato, ogni giorno, alle scelte personali. Apparentemente la fine è la stessa, ma: "Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà".

La pagina del vangelo è una parte del discorso della montagna. Il Signore richiama, con l'efficacia di esempi concreti (...quello che mangerete...quello che indosserete...), quale debba essere la direzione fondamentale della vita: "Cercate prima il regno di Dio e tutte queste cose (oggetto delle preoccupazioni quotidiane) vi saranno date in aggiunta." Il Signore non invita certamente alla passività, all'inerzia; Lui che nella parabola dei talenti ha ricordato che saremo giudicati in misura dell'impegno rivolto a far fruttificare i doni della nostra esistenza. Il Signore ci ricorda con forza che il compito più alto è dedicarsi alla costruzione del regno di Dio nella storia, non come struttura visibile, ma come nostra trasformazione interiore. In altri termini: il senso della vita trova le sue vere dimensioni quando, pur apprezzando lo sforzo del proprio ingegno e le ricchezze delle personali aspirazioni, ci si apre al disegno di Dio, mediante il confronto con la sua Parola.

Infine, nella seconda lettura, l'inizio suona così: "Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli".

È qui raccolto il significato ed il percorso della carità cristiana in ogni sua espressione. Conosciamo veramente l'amore in quanto crediamo che "Lui, il Cristo, ha dato la vita per noi...". Ne deriva, come conseguenza, che noi dobbiamo agire allo stesso modo nei confronti dei fratelli: stesso tragitto, stessa motivazione e, forse, a volte, anche stessa "passione".

Queste pagine della Bibbia sorreggono, oggi, la preghiera con la quale accompagniamo il nostro fratello Ermanno nell'ultimo tratto del suo cammino terreno. Sono parole di Dio che ci aprono alla fiducia. Valgono per ogni persona: per i monaci chiusi dentro le mura del monastero, per chi è dedito agli affari, per il politico, per chi ha compiti educativi.

L'on. Gorrieri è stato un cristiano che ha sentito forte il dovere dell'impegno nella vita sociale e politica. Ciò era il frutto della sua formazione giovanile, prima nella famiglia, nella parrocchia, poi nelle associazioni cattoliche; era anche la risposta ad una realtà che la sua generazione ha dovuto affrontare e che richiedeva scelte decisive. E lui le ha compiute, con rischi personali nel tempo della guerra. Cessata la fase bellica, con lo stesso impegno morale si è dedicato, non soltanto a fare memoria del passato, ma a trarne insegnamento per il presente ed il futuro.

È stato un politico nell'accezione più alta del termine. E, se non è mai un impegno

facile quello della politica, ancor meno lo era in quel tempo. Possiamo affermare che per Gorrieri la scelta della militanza sociale è nata dall'esigenza cristiana di attuare il suggerimento della prima lettera di Giovanni: "Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità". Era un politico "laico" nel senso che lui, cristiano convinto e fedele, aveva la consapevolezza che le scelte, anche se, per lui, si fondavano su una vita di fede, dovevano però esprimersi con il rigore del ragionamento e con il realismo di chi sa leggere la storia nella quale agisce. E come politico cristiano, ma laico, ha saputo assumersi anche i rischi di non essere sempre compreso da tutti; di dover scegliere in solitudine.

Sostenuto dalla sua preparazione, sapeva intravedere nei fenomeni sociali, anche appena accennati, gli indizi di situazioni che si andavano maturando. Ed aveva la capacità di tradurre con grande realismo (manifestando le doti di un vero politico) in proposte concrete e realizzabili quanto leggeva nel profondo degli eventi sociali, economici, politici.

Era una persona di grande cultura, alimentata dalla sua formidabile capacità di leggere, ma soprattutto di discernere la sostanza di tutto ciò di cui veniva a conoscenza. La sua era una cultura che lo portava ad operare, ad essere un cristiano autenticamente inserito nella "città terrena", partecipe attivo

della vicenda nella quale era stato chiamato a vivere. Per questo, a volte, poteva apparire riservato ed anche asciutto, come chi non ama le conversazioni da salotto, asciutto, ma sempre rispettoso, anche se, forse, interiormente un po' insofferente dei discorsi inutili. Cosa resta di Ermanno Gorrieri? In noi, la certezza della fede che ora Ermanno è vivo in Dio. Nei familiari e negli amici, insieme ad un giustificato dolore, rimane il ricordo di una guida sicura e coerente. In tutti: resta la testimonianza di un cristiano che ha scelto, come campo dell'impegno, la vita sociale, dedicandosi a scoprire le ingiustizie e a conoscere i disagi dei più deboli, per dare la parola a chi non aveva voce; la testimonianza di uno che ha affrontato i problemi da cristiano inserito nella storia concreta, con la consapevolezza che gli era chiesto di esserne partecipe e non solo commentatore. Non so se questo fratello sia stato membro di qualche associazione di carità, ma, con l'impegno politico, ha tenacemente lavorato per esprimere quella carità, che, per essere genuinamente cristiana, deve prima di tutto realizzare la giustizia. Una carità, dunque, che riconosce la dignità delle persone e che ritiene doveroso di non offrire come dono ciò che spetta, appunto, per giustizia. E chi, come cristiano, si dedica ad attuare la giustizia è un giusto. Ecco perché ci piace concludere con le parole della prima lettura: "Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà".